

# Stampe, copertine e sculture La sua arte lontano dai muri

## Nessun pezzo esposto è stato sottratto alla strada

### Il presidente

Emanuele: «Una forte componente di denuncia sociale, nonché i temi più attuali ed urgenti che caratterizzano il nostro presente»

di **Lauretta Colonnelli**

**S**ono due i protagonisti della mostra a **Palazzo Cipolla**: la raccolta di 177 opere di Banksy e il fantasma di Banksy. L'artista, considerato tra i più famosi della Street Art, non sarà presente, come giurano i curatori Stefano Antonelli e Francesca Mezzano. Né sarebbe stato coinvolto nell'allestimento. Ma in molti sono convinti che potrebbe mescolarsi ai visitatori con la certezza di non essere riconosciuto, perché nessuno ha mai visto il suo volto, anche se un paio di foto girano nelle pagine dei libri che gli studiosi gli hanno dedicato.

In Italia si trovano nel volume *Banksy il terrorista dell'arte*, di Sabina De Gregori (Castelvecchi). Nella prima immagine, del 1989, appare un giovane con occhiali, blazer nero, pantaloni grigi e una cravatta a righe, la divisa di chi frequentava la Cathedral School di Bristol, la cui retta annuale ammontava a quasi 10 mila sterline. Nella seconda, scattata una ventina di anni più tardi in Giamaica e considerata l'unico ritratto di Banksy, si vede un uomo in tuta e occhiali, accovacciato in mezzo alla strada con un borsone carico di bombolette spray e ritagli per lo stencil. Ma tutto è opinabile quando si parla di Banksy: l'anno di nascita, fissato al 1974, la città di provenienza che sarebbe Bristol, e altri particolari della sua biografia che è diventata una leggenda composta da centinaia di testimonianze difficilmente verificabili.

Premessa necessaria per chi si aspetta che la mostra riveli qualcosa di più del misterioso artista. La curiosità su di lui è molto intensa, alimentata da anni e anni di anonimato e al tempo stesso da una martellante condivisione delle proprie immagini su internet, che lo ha consacrato come idolo delle nuove generazioni. La celebrazione definitiva arriva ora con la più grande mostra che mai gli sia stata dedicata. Per di più in un museo.

Ideata e promossa dalla **Fondazione Terzo Pilastro-Italia e Mediterraneo** presieduta da Emanuele F.M. Emanuele. «Si tratta di un corpus di opere tra sculture, stencil, copertine di dischi, oggetti vari», dice Emanuele «tutte rigorosamente di collezionisti privati e, dunque, assolutamente non sottratte alla strada. La mostra è unica nel suo genere anche per i temi che tratta - guerra, capitalismo, libertà - che sembrano essere le fonti primarie di ispirazione dell'arte di Banksy, connotata da una forte componente di denuncia sociale, nonché i temi più attuali ed urgenti che caratterizzano il nostro presente». Ci si chiede come fa un artista di strada ad avere tanti collezionisti sparsi per il mondo. Il fatto è che lui, a differenza dei colleghi, lavora su due fronti: da una parte i muri, all'altra le immagini su tela che poi vengono vendute da una quindicina di gallerie on line, ma con tanto di certificazione da un organismo denominato Pest Control destinato a autenticare le opere dell'artista.

I curatori, per la raccolta delle opere, si sono rivolti a uno di questi galleristi, Acoris Andipa. Siccome queste opere non hanno il permesso di essere riprodotte, non ci sarà un catalogo. Ma allora perché le immagini di Banksy, dai celeberrimi topi ai due poliziotti inglesi che si baciano, dagli aborigeni in caccia di carrelli dei supermercati fino alle bambine che volano aggrappate a un fascio di palloncini, dipinte persino sul muro che divide Israele della Palestina, sono riprodotte ovunque? «Perché Banksy lascia correre e non denuncia nessuno. Ma un museo non può pubblicare delle immagini senza il consenso dell'autore, sapendo che l'autore è contrario», spiega Antonelli. Quella di **Palazzo Cipolla** è stata allestita come una mostra no profit, con un grande spazio riservato ai bambini, e con l'intento di far riflettere sui temi più amati dell'artista che «vuole dare voce alle masse e a chi, altrimenti, non sarebbe ascoltato da nessuno». Tra gli impegni più recenti di Banksy, c'è Dismaland, il grande parco a tema aperto nel 2015 nel Somerset e da lui ribattezzato «Bemusement Park», dove i visitatori venivano accolti da uno staff volutamente depresso e poco collaborativo. Nello scorso dicembre le strutture di questo parco sono state trasferite a Calais per ospitare i rifugiati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Preghiera** Una fase dell'allestimento a [Palazzo Cipolla](#)